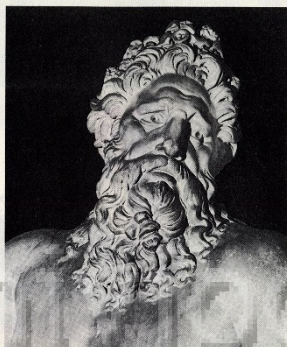


LA CITTÀ ETERNA È STANCA DI AVERE LE ORE CONTATE

di ANTONIO CEDERNA



Si è letto sui giornali che la cripta di una delle più antiche chiese di Roma, Santa Maria in Cosmedin (quella con la "Bocca della Verità") ha dovuto essere sbarrata ai turisti perché usata come ornamento. Non è che un aspetto, certo minore, del costante e vario oltraggio di cui è vittima il nostro patrimonio storico artistico: ma poiché nel raggio di un chilometro attorno a quella chiesa non esistono gabinetti, sta a dimostrare che Roma non è in grado di reggere all'assalto del turismo di massa, che porta oltre quattro milioni di visitatori l'anno.

Una folla in gran parte alla mercé di rapinose agenzie a tutto interesse fuor che alla promozione culturale di coloro che ad esse si affidano, trascinati in visite affrettate e sommarie, coi pulman e torpedoni che intasano ogni angolo del centro storico contribuendo alla sua degradazione e alla paralisi del traffico. Nemico principale del patrimonio monumentale di Roma è l'inquinamento atmosferico, causato dai veleni scaricati nell'aria dalle combustioni industriali e dagli scappamenti dei motori a scoppio. È sotto gli occhi di tutti l'orribile corruzione dei monumenti ar-

cheologici e delle facciate di chiese e palazzi. Per alcuni anni templi, archi e colonne istoriate sono stati coperti da impalcature e restaurati scientificamente: ma adesso i fondi sono finiti, e c'è il rischio che tornino preda dell'inquinamento e che gli antichi marmi (carbonato di calcio) tornino a sfaldarsi e a sfarinarsi in solfato di calcio, cioè in gesso. Non a torto il *Wall Street Journal* ha scritto che, quando uno vi getta la monetina, deve augurarsi di tutto cuore, la prossima volta che torna a Roma, di trovare ancora la Fontana di Trevi non disintegrata dall'aria avvelenata.

Roma, lo sappiamo, è famosa nel mondo per il suo sterminato patrimonio di storia e arte e quindi il nostro maggiore impegno deve essere la sua conservazione, il suo restauro, la sua valorizzazione, per tramandarlo alle generazioni future e garantire la stessa identità culturale e integrità fisica di Roma. Non diamo retta ai benpensanti che si preoccupano della pubblica economia solo quando si tratta di lesinare gli investimenti per i nostri beni culturali. Basta considerare che il restauro di quella ventina di straordinari monumenti della romanità che sono stati per anni co-

perti dalle impalcature (archi di Costantino, Settimio Severo, Giano, colonne Traiana e Antonina, templi di Adriano e Vespasiano, eccetera) è costato appena 24 miliardi, cioè l'equivalente del costo di un chilometro e mezzo di nuova autostrada: quelle autostrade spesso inutili e devastanti per le quali negli ultimi dieci anni sono stati stanziati 19.000 miliardi, in nome dell'unico culto cui tutti sacrificano, quello della doppia carreggiata, anche a costo di spianare il Bel Paese come una tavola da biliardo. Ma non si tratta solo di vandalismo e di inquinamento: Stato e Comune mostrano una micidiale sottovalutazione delle istituzioni culturali, cosa per cui Roma ha il primato dei musei chiusi, semichiusi, occupati da corpi estranei, distrutti e sepolti. Semichiuso e vacillante il Museo Borghese (Raffaello, Caravaggio, Bernini, Tiziano, eccetera); Palazzo Barberini, capolavoro del barocco romano, è per metà occupato dal Circolo Ufficiale delle forze armate che affitta le sale a pagamento per cerimonie e matrimoni (un'attività commerciale che evidentemente non fa parte dei compiti delle nostre forze armate), impedendo la sistemazione delle tremila opere della Galleria nazionale d'arte antica, dal medioevo al Settecento. Un museo distrutto è il museo Torlonia in Trastevere, costruito nell'ottocento dall'illustre fami-

glia per ospitare 600 culture greche e romane: l'attuale rampolo anni fa ha pensato bene di trasformare le settantasette sale del museo in novantatré miniappartamenti, accatastando le sculture (che costituivano la più importante collezione privata d'arte antica del mondo) negli scantinati l'una sull'altra come rifiuti di magazzino. È il maggior scandalo del secolo in danno dei beni culturali: Stato e



Comune devono unire le loro forze per requisire, confiscare la collezione senza sborsare una lira, a risarcimento delle enormi penali che l'autore del reato dovrebbe pagare per aver violato tutte le leggi. Un museo sepolto è l'Antiquarium Comunale, composto da 60.000 preziosissimi oggetti che documentano la vita quotidiana a Roma dall'inizio alla fine del mondo antico: vasellame da

lavola, oggetti della toilette femminile, ferri chirurgici, materiale votivo, terrecotte decorative, materiale scritto, strumenti agricoli e idraulici, lucerne, corredi funerari, collari degli schiavi, tessere per assistere agli spettacoli, e via dicendo. Tutto quanto è chiuso da decenni in centinaia di casse che peregrinano nei magazzini comunali, perché non si sa trovare il posto per esporne almeno una solo se si interviene a modificare radicalmente le condizioni ambientali: se cioè si decongestiona il centro dalle attività che lo soffocano e se si riduce drasticamente il traffico privato nelle zone più delicate. Due quindi sono gli interventi che vanno attuati: uno è la creazione di quella complessa struttura viaria, edilizia e di servizi nella periferia tra Pietralata e Centocelle, che è il Sistema direzionale orien-



verizzando un quartiere di impianto rinascimentale allo scopo di far vedere l'Anfiteatro dal balcone di palazzo Venezia, (allora scambiato per ombelico del mondo) e creare uno spazio per le parate militari. Uno stradone che ha contribuito a congestionare tutto il centro storico, che ha esposto i monumenti ai rovinosi miasmi dell'inquinamento, li ha sprofondati in catini e degradati a semplici quinte scenografiche di ingenti correnti di traffico, allora scambiato per "vita pulsante". L'eliminazione di questa strada renderà possibile l'esplorazione archeologica di quanto giace sotto l'asfalto, e riportare in luce nella loro integrità le antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva, e quindi la creazione di un grande par-

co archeologico da unire al Foro Romano: realizzando così una zona tranquilla, pedonale, per il riposo, la passeggiata istruttiva, la contemplazione. Il parco dovrà poi continuare a sud del Colosseo, tra Celio, Circo Massimo, Passeggiata archeologica, Terme di Caracalla, per poi confluire, oltre le Mura, nel gran parco della campagna dell'Appia Antica, vincolata a verde pubblico per quasi 3.000 ettari da un quarto di secolo (e di cui ancora non si è riusciti a espropriare un solo metro quadrato). Avremo così una straordinaria struttura culturale, verde, archeologica, paesistica da piazza Venezia ai piedi dei Castelli Romani: una prospettiva degna di una città che vuol diventare "capitale europea alle soglie del Duemila", e di un paese

che si vanta di essere la quarta o la quinta potenza industriale del mondo. Il progetto (in cui credette fortemente il sindaco Petroselli) è contenuto nella proposta di legge presentata da sinistra indipendente e partito comunista (con l'adesione anche di alcuni verdi e radicali): per realizzarlo bisognerà combattere contro i nostalgici e gli sciocchi, che sono legione, per i quali l'unico bene culturale è l'asfalto, e, scambiando la vita per la morte, considerano il parco archeologico una "necropoli". Mettiamoci invece bene in mente che la riqualificazione di Roma e il suo futuro si realizza attraverso l'esaltazione di quella insostituibile risorsa che sono le testimonianze della cultura, dell'arte e della storia.

Antonio Cederna, nato a Milano il 27 ottobre 1921, vive a Roma dagli anni Cinquanta.

Già archeologo (scavi a Carsoli nel 1950-51), da quarant'anni scrive di problemi relativi alla tutela dei beni culturali, del verde, dell'ambiente naturale, dei centri storici, e in generale di problemi urbanistici.

Deputato della sinistra indipendente nella presente legislatura, consigliere nazionale di Italia Nostra.

LIBRI:

I vandali in casa (Laterza, 1956)

Mirabilia Urbis (Einaudi, 1965)

La distruzione della natura in Italia (Einaudi, 1975)

Mussolini urbanista (Laterza, 1979)

Ha scritto sul settimanale Il Mondo (dal 1950 al 1966), sul Corriere della Sera dal 1968 al 1980 e da allora su Repubblica e l'Espresso.